LA CORRUZIONE: BESTIA DI CASA NOSTRA

L'acquedotto fantasma della Val Tiglione

In città pare che la gente vi sia ormai abituata: ma se giri nei paesi, nelle campagne, senti che questo regime democristiano non è certo in odore di santità. Tutti hanno un caso di scandalo da raccontare, tutti sanno di una ingiustizia patita, ma quello che è triste e che molta gente accetta questa dilagante corruzione come una fatalità. In tutte le cose è così, se lo denunci ti isolano e ti rendono ancora più difficile la vita e non c'è paese dove non vi sia un esponente d.c. ridotto alla condizione di fare l'oppositore od il nemico della D.C.

Ma abbiamo presa le mosse della corruzione nel nostro Paese per narrare un caso particolare, e pure illuminante di tutto un metodo fatto di clientele, di omertà, e di padreternismo.

Vogliamo accennare alle singolari vicissitudini dell'acquedotto della Val Tiglione in provincia di Asti. In questa provincia, al di qua del Tanaro, la maggioranza dei centri agricoli, oltre ad essere in grave crisi di spopolamento, battuti dalle grandinate, dalla siccità e dalle brine, sono senza acqua potabile, per le popolazioni. Nei mesi estivi, quando il solleone arde lungo le strade polverose e le colline, interi paesi con oltre 1000 o 2000 abitanti sono costretti a cercare l'acqua in lunghi viaggi ad un solo pozzo e talvolta da un paese all'altro.

Ebbene, finalmente nel '52, e non perchè il governo avesse preso a cuore le condizioni di queste popolazioni, si decide di costruire un piccolo acquedotto per dieci paesi della Val Tiglione, con una spesa complessiva di 200 milioni. I paesi interessati erano Belveglio, Castelnuovo Calcea, Isola d'Asti, Mombercelli, Mongardino, Montaldo Scarampi, Montegrosso d'Asti, Vaglio Serra, Vigliano e Vinchio. Si crea un consorzio e viene nominato presidente il sindaco di Montegrosso, un sindaco del cosiddetto partito dei contadini dell'on. Scotti. L'impresa costruttrice faceva capo ad un certo ing. Piccioni di Casale Monferrato, un nome divenuto tristemente famoso nella provincia d'Asti e ne spiegheremo il perchè.

Si iniziano i lavori d'urgenza, perchè si tratta di una operazione che ha anche un sapore elettorale per la D.C. che ne ha sposato l'attuazione attraverso le sue clientele; si fa l'impianto centrale, si mettono a soqquadro i paesi e proprio alla vigilia delle elezioni nei dieci paesi interessati giunge, attraverso una fontanella centrale, la tanto sospirata acqua. Sia una mossa elettorale o no l'acqua è salutata come una benedizione.

Ma cessate le elezioni, finita la festa, il santo è gabbato. Le fontanelle come toccate dalla bacchetta magica del diavolo si disseccano. All'impianto centrale non fanno seguito i lavori per le tubazioni interne dei singoli comuni, l'acquedotto si trasforma in un cimitero, in una pratica morta.

I sindaci dei dieci paesi sollecitano una risposta. L'ing. Piccioni che, a braccetto del sindaco presidente, aveva «bagnato» l'inaugurazione nel comune di Montegrosso con un fiume di vermut, non da risposte esaurienti e finalmente il mistero dell'acqua scomparsa viene svelato, con la notizia che gli impianti per il primo acquedotto non valgono più perchè si è deciso di ampliare il consorzio e l'acquedotto includendovi altri sedici paesi: Bruno, Castel Boglione, Castelletto Molina, Castelnuovo Belbo, Fontanile, Incisa Scapaccino, Maranzana, Mombaruzzo, Agliano, Calamandrana, Calosso, Castagnole Lanze, Coazzolo, Castiglione d'Asti, Moasca e S. Marzano Oliveto.

Così dal '52 siamo arrivati al '55 senza un filo di acqua neppure nei primi dieci comuni per i quali l'acquedotto era già stato costruito e la spesa passa da 200 milioni ad un miliardo e 200 milioni.

Nel caso che queste cifre non dovessero corrispondere esattamente alla verità siamo certi che l'ing. Piccioni sarà sollecito nell'offrirci delle precisazioni. O forse questo ingegnere, che porta un nome tanto noto ai democratici cristiani ed agli italiani è piuttosto geloso dei segreti dei due acquedotti o dell'impianto-acquedotto della Val Tiglione? Nei paesi si dice sia potentissimo, tanto da aver prossochè ipnotizzato i sindaci che fan parte del consorzio, eliminando le minoranze consiliari che prima ne facevano parte come vuole un elementare principio democratico.

Quello che è certo è che neppure i sindaci che fanno parte del consorzio, e non solo quindi le minoranze consiliari, hanno mai potuto controllare con un certo criterio di serietà i famosi bilanci dell'acquedotto, nè vedere i libretti dei lavori.

Pare addirittura che persino il sindaco di Montegrosso, che ha fin qui diviso le responsabilità con l'ingegner Piccioni, si sia rivolto a Roma per chiedere non so quale verifica sulla faccenda. Ma quello che è certo è che l'acqua non arriva in nessun comune e che alcuni, anzi, parecchi milioni sono stati spesi ed il rimanente non si sa se sia nelle mani di Dio, di qualche papavero d.c. o dell'ingegner Piccioni, in attesa di chissà quale bacchetta magica che ridia il via all'acquedotto.

Nella Prefettura di Asti, scaduto e trasferito il dottor Butrico che era della partita e che non pare abbia fatto l'impossibile perchè l'acqua arrivasse alle popolazioni da lui amministrate, c'è ora a sostituirlo il dottor Riccardi che si dice debba fare le cose con più senso di responsabilità; ma non sarà male che il prefetto in persona metta le mani in questa faccenda, prima che le sollecitazioni divengano di massa con agitazioni in tutti questi paesi e con i sindaci alla testa.

Quando il ministro Romita era ancora in auge ed in carica di ministro, passando a Vigliano d'Asti, trovò il vice sindaco del suo partito che lo mise al corrente della situazione dell'acquedotto. Promise, ma tornato a Roma tutto rimase al punto di partenza. Si vede che Romita era troppo piccolo per muovere le tubature dell'Acquedotto Piccioni.

Intanto, dal '52, nei dieci paesi che facevano parte del primo consorzio le popolazioni pagano — sempre Pantalone è di turno quando si tratta di pagare per non avere — 40 lire pro capite e dell'acqua neppure l'ombra. Doveva zampillare nel '52 e non ha nessuna parvenza di zampillare neppure quest'anno, e si che siamo nel '57. Quello, ormai, che zampilla sempre, costantemente, sono le 40 lire pro capite in tutti i ventisei paesi collegati nel nuovo consorzio.

Quindi, è più che logico che la gente si domandi quali interessi leghino questa oscura faccenda dell'acquedotto, quale funzione svolgano la Prefettura di Asti, le autorità centrali, l'ing. Piccioni, il sindaco presidente di Montegrosso e tutti gli altri sindaci dei 26 paesi dell'Astigiano.

Non è per ragioni di campanilismo che i dieci paesi che hanno prima attuato il consorzio chiedono che, avendo ultimati i loro lavori, si dia intanto l'acqua a queste popolazioni, in attesa che siano ultimati i lavori successivi e possano avere l'acqua anche gli altri sedici paesi.

Ragioni tecniche lo vietano?

Ebbene dal '52 ad oggi queste ragioni tecniche non sono ancora state vinte? Perchè? E' una vergogna che deve finire. Non possono no nulla i potenti di Roma contro il potente di Casale? Non possono nulla i potenti di Asti contro il potente di Casale? Non possono fare nulla i sindaci dei ventisei comuni ed i rispettivi Consigli comunali?

Ebbene lo faranno i contadini, le masse, le popolazioni.

Il «Popolo» dell'on. Fanfani, denunciando quanto accadde sotto la loro tutela nell'I.N.A.-Casa, ha dato l'avvio per sollevare scandali elettorali. Ebbene non lo lasceremo dormire. Di scandali in Piemonte ed altrove ve ne sono anche troppi. Li denunceremo tutti senza reticenze e senza peli sulla lingua.

DAVIDE LAJOLO

LE ORGANIZZAZIONI DEL PARTITO AL LAVORO PER IL MESE DELLA STAMPA COMUNISTA

Il festival provinciale dell'Unità a Pescara segna l'apertura della campagna elettorale

Le differenze con le feste degli anni scorsi - Le lotte nella provincia e in città - Sabato si aprono i Festival dell'Unità di Ancona e di Perugia - Due giornate di diffusione straordinaria nel Senese in risposta ai divieti

In risposta ai divieti emanati dal questore di Siena contro le manifestazioni indette in occasione del «Mese della stampa comunista», gli «amici dell'*Unità*» di Siena si sono impegnati a organizzare per domenica prossima e giovedì 5 settembre due grandi giornate di diffusione del nostro giornale. Diverse sono le sezioni del Senese che hanno già comunicato al Comitato provinciale degli «amici» gli impegni per le due giornate.

A Piombino la sezione «A Casalini» ha comunicato di aver già sottoscritto 340 mila lire per la stampa comunista. La cellula dei portuali ha raddoppiato l'obiettivo che si era impegnato a realizzare al termine del «Mese»; essa ha infatti versato 61 mila lire, mentre l'obiettivo era di 30 mila. Anche la Cellula Acciaierie B ha già superato l'obiettivo sottoscrivendo 15 mila lire.

La Federazione di Pisa ha annunciato che la sottoscrizione ha raggiunto la somma di lire 1.379 000. Nella raccolta si sono distinte, fra le altre, le seguenti sezioni: Barriera, San Biagio, Titignano, Asciano Valle, Santa Croce sull'Arno, Capanne, La Serra, Stibbio, Castelnuovo Val di Cecina, Molina di Quosa, San Miniato Basso e Fornacette.

Numerose sono intanto le feste dell'*Unità* in programma per domenica prossima. Ad Ancona avrà luogo il Festival provinciale che si aprirà sabato nel quartiere della Fiera internazionale della Pesca. Domenica, a conclusione di un nutrito programma di manifestazioni, prenderà la parola il compagno Davide Lajolo (Ulisse), direttore dell'edizione settentrionale dell'*Unità*. Anche Perugia si prepara a organizzare il Festival della stampa che avrà inizio sabato nei giardini del «Frontone» e si concluderà domenica sera con una festa popolare.

Il « Mese » a Pescara

(Dal nostro inviato speciale)

PESCARA, agosto. — *La piccola borghesia del resto dell'Abruzzo guarda a Pescara con un occhio di desiderio. La città, con la sua spiaggia vagamente mondana, le sue ville tra i pini del lungomare e il suo respiro di centro progredito, rappresenta, per chi abita ai piedi del Gran Sasso e della Maiella, l'ideale di evasione più a portata di mano. Capita così, in certe domeniche d'estate, che Pescara quasi raddoppi il numero dei suoi abitanti. Il corso principale è allora ravvivato da distese di tavolini, lo «struscio» si popola di ragazze in pantaloni, dall'espressione intensa e un po' allucinata di chi è rimasto per troppe ore al sole; le passeggiate in vista dell'Adriatico arieggiano i grandi centri di villeggiatura (ma è un'ondata di benessere effimero: l'apporto dei forestieri, infatti, è troppo occasionale per raddrizzare l'economia cittadina e Pescara continua a mostrare gli stessi mali del suo entroterra, generoso e bello ma anche incredibilmente povero).*

Il mese della stampa comunista, che cade appunto durante la stagione felice, negli anni scorsi si era inserito nell'atmosfera di sagra che impregna l'estate pescarese. La festa dell'Unità si era sempre svolta nella pineta, ricca di ricordi dannunziani, ed aveva riprodotto, su scala ridotta, il tono delle manifestazioni civili e religiose di mezzagosto. Venivano solitamente innalzati villaggi di legno e di masonite e indetti i tradizionali divertimenti di ogni altra festa. Il risultato non riusciva a oscurare il successo delle solite sagre, a causa soprattutto delle debolezze di carattere finanziario. La concorrenza con le altre attrazioni del periodo estivo veniva esercitata fortemente solo sul piano dell'affluenza del pubblico, sempre pronto ad accorrere al richiamo del partito comunista.

Sbagliato o giusto che fosse, il tentativo di ricalcare le feste tradizionali quest'anno non si farà. Nella pineta Davalos non sorgeranno i villaggi. Niente luminarie, nè sagra centralizzata. Gli organizzatori hanno scelto criteri diversi, frazionando in numerose manifestazioni l'antico festival. Ci saranno gare sportive, proiezioni di film, l'esibizione dei cori abruzzesi che hanno ottenuto tanto successo a Mosca, una gimkana motociclistica, un corteo popolare e un grande comizio. Si avrà, insomma, uno scoppiettare di iniziative, al posto della statica festa degli anni passati (che, fra l'altro, aveva il torto di svolgersi fuori del centro).

I motivi che hanno portato a questo mutamento di indirizzo sono due: il primo riguarda la difficoltà di sostenere uno sforzo finanziario e organizzativo, giudicato eccessivamente dispendioso; il secondo — e il più importante — è di carattere politico, in quanto i comunisti pescaresi vogliono fare del 1. settembre, data stabilita per la festa provinciale, una giornata di lotta politica, tale da segnare lo avvio della campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento.

Per comprendere questo proposito occorre conoscere la situazione esistente a Pescara. La legge elettorale ha tolto l'amministrazione comunale dalle mani dei comunisti e dei socialisti e l'ha consegnata a una società composta da democristiani e da fascisti, con conseguenze facilmente intuibili. L'anno scorso, inoltre, si è chiuso con un bilancio politico non soddisfacente, soprattutto per la base socialista. A questo si deve aggiungere il disagio derivante dai sistemi amministrativi che la nuova giunta comunale ha inaugurato, dalla miseria regnante in provincia, dalle condizioni salariali degli operai della zona mineraria e di quella industriale.

Nel Pescarese si è assistito in questi ultimi mesi a un prepotente risveglio della attività sindacale e delle lotte. Nella Scafa, a Rocca Morici, Manoppello, Lettomanoppello (centri direnuti tristemente celebri per aver dato i natali alla maggior parte delle rittime della sciagura di Marcinelle) e nella zona delle miniere d'asfalto gli operai sono scesi in sciopero a più riprese, segnando percentuali di astensioni dal lavoro aggirantesi sul 98 per cento. I dipendenti degli stabilimenti Montecatini di Bussi e di Piano d'Orta hanno intrapreso una lotta sottoponendo un elenco di richieste alle rispettive direzioni. Nel capoluogo, una decina di giorni fa, il 90 per cento dei dipendenti comunali sono scesi in sciopero, ottenendo un acconto di 10 mila lire sui miglioramenti economici reclamati. I baristi, attraverso una dura agitazione, hanno strappato un aumento del 25 per cento. I ferrotramvieri, dal canto loro, sono riusciti a ottenere 6 mila lire di premio per Ferragosto. Gli edili sono scesi in sciopero con straordinaria compattezza.

I dirigenti della Federazione comunista pescarese hanno voluto legare il Mese della stampa a questo risveglio, a quest'atmosfera di piena ripresa politica e sindacale, a queste lotte. La festa del primo settembre sarà pertanto una manifestazione eminentemente politica: vi sarà un corteo, al quale parteciperanno le delegazioni dei centri dell'entroterra, e vi sarà un comizio che avrà come oratore uno dei massimi dirigenti del PCI. La sottoscrizione per l'Unità, egualmente, è stata inserita nel movimento di lotta.

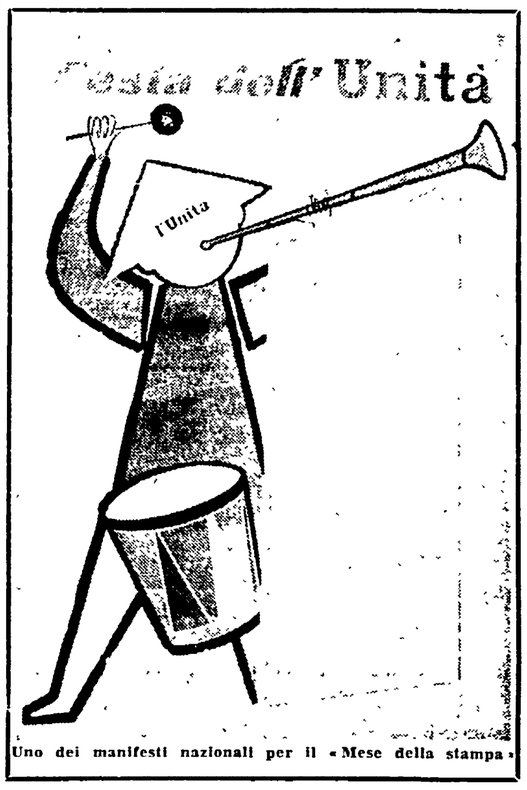
Le esperienze più interessanti, forse, sono state già compiute in questo particolare settore del «Mese». All'inizio, ricordando i risultati zoppicanti dell'anno scorso, c'era qualche titubanza: si pensava di dover vincere molte difficoltà, di dover fare un'opera sottile di convinzione per poter raccogliere i danari per l'Unità. Ci si è accorti, al contrario, che i limiti alla sottoscrizione sono in effetti segnati dalle deficienze organizzative di ogni singola sezione o cellula: quando le deficienze vengono sanate, il lavoro procede spedito, i danari vengono raccolti agevolmente e non soltanto tra gli operai e coloro che sono direttamente influenzati dal Partito comunista.

I dipendenti comunali hanno fatto la prima sostanziosa sottoscrizione all'indomani dello sciopero, conclusosi vittoriosamente. Nel centro cittadino, dove si spiega una notevole azione contro il carovita e contro l'insufficienza dell'approvvigionamento idrico, la raccolta dei fondi procede velocemente. Negli stabilimenti di Bussi e di Piano d'Orta, gli operai comunisti hanno inviato a tutti i lavoratori una lettera, contenente la richiesta di un contributo per la stampa del PCI. Si tratta di fabbriche dove il livello salariale è oltremodo basso, eppure ogni quindicina, al momento della paga, si raccolgono i danari per l'Unità, in misura equivalente a una media di cinquecento lire per ogni operaio.

Notevole e anche l'esperienza compiuta fra i contadini, dove finora la sottoscrizione veniva fatta in grano, anzichè con i biglietti di banca. E' bastato un lavoro in profondità per ottenere un risultato veramente insperato: la sottoscrizione in grano è stata mantenuta, ma a favore delle organizzazioni sindacali, impegnate in numerose battaglie; ad essa si è aggiunta la sottoscrizione in danaro per l'Unità secondo gli obiettivi stabiliti. Nella zona di Città S. Angelo è stato così possibile raccogliere 61 quintali di grano per i sindacati e le altre organizzazioni di massa, e insieme 105 mila lire per l'Unità.

L'inserimento del «Mese» nell'attività politica concreta e nelle lotte dei lavoratori, come si vede, è stato già coronato da qualche successo. Di questa campagna i comunisti abruzzesi sono certi che si possa fare il trampolino di lancio per le battaglie che attendono ancora la popolazione, con buone possibilità di vittoria. Intanto, oltre che nella sottoscrizione, hanno già raggiunto qualche buon risultato in altri campi: durante gli scioperi è stato agevole raccogliere nuove iscrizioni al PCI e ottenere 26 nuovi abbonamenti all'Unità. Oggi non vi è alcuna sezione, neanche nei più sperduti centri dell'interno, che non riceva almeno una copia dell'organo centrale del partito.

ANTONIO PERRIA



Uno dei manifesti nazionali per il «Mese della stampa»

IN GALERA UN ALTRO NUCLEO DI SPACCIATORI DI STUPEFACENTI

L'operazione antidroga iniziata a Sanremo ha portato all'annientamento della banda

Sei persone arrestate — Esse sono anche responsabili della fabbricazione e dello spaccio di monete false — Il capobanda era un francese

«Le grand Giraud», considerato l'uomo più autorevole della banda

L'operazione antidroga cominciata una settimana fa dalla squadra investigativa del Nucleo di polizia tributaria di Roma con l'arresto a Sanremo di due trafficanti di stupefacenti trovati in possesso di un chilo di eroina pura, è stata portata felicemente a termine e ha dato addirittura risultati imprevisti, poichè si è giunti all'annientamento della intera banda, i cui membri operavano anche nel campo delle valute false.

L'operazione, com'è noto, ebbe inizio la sera del 21 scorso e portò all'arresto di Armando Fiumi e Giovanni Barilla, trovati in possesso della droga. I due, però, sin dal primo momento apparvero agli investigatori come due ruote del carro, mentre si aveva ragione di ritenere, e la Finanza non lo tacque, che altri fossero nel pericoloso gioco e altri fosse la mente dirigente del traffico. Anzi, quella sera già si accennava alla possibilità che a introdurre l'eroina in Italia fosse stato un francese.

Lo sviluppo delle indagini doveva confermare questa ipotesi; difatti, i tenenti Angelozzi e Pascucci, del Nucleo della Guardia di Finanza di Roma, il capitano Caboni, comandante della Compagnia della G.d.F. di Imperia, in collaborazione con i locali autorità di Pubblica sicurezza, individuavano tutti gli elementi della banda, arrestandoli.

Il pesce più grosso caduto nella rete è il francese Augustin Giraud, di 60 anni, noto negli ambienti della malavita della Costa Azzurra come «Le grand Giraud». Egli è stato arrestato dai finanzieri di Sanremo nella giornata di lunedì. Il Giraud, un individuo di atletica taglia, è una vecchia conoscenza della polizia d'oltre Alpe e dell'Interpol ed ha già subito, nel passato, condanne per furto aggravato, ricettazione, violenza con vie di fatto, porto abusivo d'armi, contrabbando di tabacchi ed altri reati. La loro elencazione porterebbe via molto spazio. Secondo gli investigatori, molti elementi concorrerebbero a indicare il Giraud come il fornitore del grosso quantitativo di eroina sequestrato. Gli altri malfattori arrestati, e che attualmente sono detenuti, col Giraud, nelle carceri di Sanremo; sono: il 48enne Luigi Bicchieri, un milanese residente nella città ligure; il 54enne Ugo Balzarini, da Milano; Piero Mantica, anche egli milanese.

Tutti quanti, compresi il Fiumi e il Barilla, saranno denunciati all'autorità giudiziaria per spaccio di stupefacenti.

Come abbiamo già detto, la banda produceva e spacciava anche valuta falsa. I sospetti li aveva determinati il Fiumi, che al momento dell'arresto era stato trovato in possesso di oggetti preziosi e di valuta estera, parte della quale, agli occhi esperti degli ufficiali della Finanza, era sembrata falsa.

Ed infatti, una perquisizione effettuata in un magazzino tenuto in uso dal Mantica subito dopo il suo arresto ha portato al rinvenimento ed al sequestro di una ingente attrezzatura per la fabbricazione di monete false oltre che di arnesi da scasso e di un'automobile «vedette» targata 325AH83, sulla quale è stata rinvenuta una busta di cellophan uguale a quella contenente l'eroina sequestrata. La busta è stata inviata al laboratorio chimico provinciale di Imperia per le analisi che consentiranno d'acclarare se in essa sia stato racchiuso altro stupefacente. L'autovettura è risultata di proprietà del Giraud, ed è un elemento essenziale per accertare l'intesa tra i due uomini.

Tra gli attrezzi da falsario, sono stati rinvenuti migliaia di monete da 100 franchi falsificate, moltissimi dischetti di rame, quattro rotoli di rame per 90 chili, undici clichès per franchi francesi e rotelle per zigrinatura; fra gli arnesi da scasso, un cricco con tubi di prolungamento. Inoltre, i militari della Guardia di Finanza hanno trovato alcune armi bianche.

A questo punto, altri accertamenti facevano spostare le ricerche nella zona di Arma di Taggia, e precisamente in una villa presa in affitto dal Giraud, distante circa un chilometro dal magazzino del Mantica. Qui, la Guardia di Finanza del Comando di Imperia ha trovato una pressa a mano, una elettrica di grandi dimensioni, una vasca per la cromatura elettrolitica e numerosi stampi, oltre a vario materiale.

Come è facile notare, le attrezzature dei due laboratori clandestini si integrano a vicenda per la fabbricazione di monete false.

Pietro Mantica: nella sua casa sono stati rinvenuti attrezzi per fabbricare monete false

Continua l'attività eruttiva dell'Etna

CATANIA, 27 — L'attività dell'Etna è continuata durante la notte, anche se limitatamente ad una fase esplosiva. L'eco di boati, susseguitisi a intervalli irregolari, è stata avvertita nei paesi sparsi lungo le pendici e le falde del Vulcano. La sommità dell'Etna è rimasta tutta la notte ammantata da un denso banco di nubi che perdura anche nella mattinata, impedendo l'osservazione a distanza. Allo scopo di accertare localmente l'effettiva entità dell'attuale attività vulcanica, è partita stamane dal rifugio «Sapienza», situato a quota 1900, una guida che tenterà di accertare se la voragine interceratica alla quale è stato accennato in questi giorni, si sia formata recentemente.

DALLA POLIZIA E DAI CARABINIERI DI MESSINA

Scoperti gli autori di un delitto della mafia del "mercato ittico,,

Arrestati un commerciante che monopolizzava la vendita del pesce e tre «compari» — L'ultimo misfatto ha mosso le acque

(Nostro servizio particolare)

MESSINA, 27 — Nei giorni scorsi, come i lettori ricorderanno, demmo notizia di un efferato delitto consumato a Messina. La sera del 20 agosto, alle ore 21.30, in via Salandra, nei pressi della propria abitazione, venne trovato moribondo l'operaio Giovanni Caravella, fu Gaetano di anni 53. Il poveretto, colpito in più parti del corpo da otto coltellate, spirò prima di poter rivelare il nome del suo aggressore. Con un filo di voce riuscì solo a dire: «è stato un calabrese...».

Il delitto suscitò enorme impressione fra i cittadini poichè l'ambiente dove operava il Caravella, il mercato del pesce, è stato teatro, in quest'ultimi anni di altri delitti rimasti impuniti. Inoltre si era venuto a sapere che l'ucciso aveva intentato una vertenza sindacale contro Benedetto Bonaffini, un grosso commerciante che monopolizza la compravendita del pesce a Messina e lungo le coste di mezza Sicilia e Calabria. Il Caravella era stato per sei mesi alle dipendenze di questo commerciante e, non si sa bene per quale motivo, recentemente era stato licenziato come indennità di liquidazione egli ricevette solo 50 mila lire.

L'uccisione del povero Caravella era stata preceduta da altri delitti, di minore entità, che l'opinione pubblica giustamente legava all'ambiente del mercato del pesce. Il 9 novembre 1954 un camion «leoncino» di proprietà della ditta Chiofalo e Schepis commercianti all'ingrosso di pesce fresco, veniva completamente distrutto dallo scoppio di un ordigno; mesi addietro, una «600» andava in fiamme in un garage di una via centralissima di Messina, la «600» era di proprietà di un tal Celeste, commerciante di pesce.

L'origine di questi misfatti è stata sempre colta dai cittadini messinesi, ma su di essi non si è mai fatto luce; le autorità non sono mai riuscite a scoprire i responsabili.

L'ultimo delitto, per la sua efferatezza, non poteva però rimanere impunito. Veniva fermato Benedetto Bonaffini, poi il di lui «compare» e braccio destro, Ciccillo Furci di 46 anni, da Fiumara di Muro e un tale Genovese. Lunedì veniva infine fermato Domenico Sergi di Muro, da Fiumara, di 28 anni. Questa mattina, i quattro sono stati denunciati alla autorità giudiziaria per delitto o concorso in delitto ai danni del Caravella. Esecutore materiale dell'assassinio sarebbe Domenico Sergi; mandante Benedetto Bonaffini.

L'opinione pubblica attende ora con comprensibile aspettativa, che anche attraverso questa tragedia del delitto Caravella sia normalizzata la situazione del mercato del pesce dove per parecchi anni, ha dominato incontrastato il Bonaffini. Egli è proprietario di molti pescherecci, reti e barche, in ognuno di questi pescherecci, piazzava un suo «uomo di fiducia».

Il Bonaffini riusciva a comprare tutto il pesce del mercato; egli teneva legati a sè esercatori e piccoli rigattieri concedendo loro prestiti di danaro nei periodi di minor pesca. Chiunque si azzardava ad avviare qualche attività nel commercio del pesce, doveva abbandonare l'idea se non voleva correre seri pericoli.

Questa situazione scandalosa è stata più volte denunciata dai consiglieri comunali comunisti di Messina: anche recentemente il 28 maggio 1957 era stata presentata una interrogazione. Nel riepilogare questi misfatti, chiedeva alle autorità competenti di normalizzare la situazione nel mercato ittico. Si deciderà finalmente almeno ora?

GIUSEPPE GIORDANO

Vende per 170 mila lire un palazzo che non è suo

LIVORNO, 27. — Una truffa clamorosa è stata commessa a Livorno. Un tale, successivamente identificato per il 49enne Irio Cini, abitante a Livorno, è riuscito a vendere ad un anziano possidente della provincia un palazzo di recente costruzione, dopo essere naturalmente riuscito a convincere la sua vittima che si sarebbe trattato di un immobile prossimo ad essere demolito perchè nel luogo in cui sorge l'Amministrazione comunale avrebbe inteso fare una piazza.

Nonostante l'enormità della cosa, l'ingenuo possidente abboccava ed acquistava il palazzo pagando con assegno di lire 170 mila.

Le deduzioni di Baldacci

Il Giorno, fra alcune cose piacevoli come il supplemento per ragazzi con le divertenti avventure di «Cocco Bill» e le storie a fumetti di Jane e Superman, ne ha anche molte di deplorevoli, in primis quella di essere diretto dallo spocchioso personaggio che è Gaetano Baldacci. Costui qualche settimana fa andò in ferie, e fece annunciare con gran rilievo che, in conseguenza di ciò, sarebbe stata sospesa la sua quotidiana rubrica intitolata «Situazione». Ora, chiusi le ferie sono finite, e Baldacci è tornato.

La «Situazione» di ieri, intitolata «discorsi e realtà», parla dei colloqui fra Paolo Rossi e Gaitskell e afferma quanto segue:

La situazione italiana, se fosse toccato a noi, l'avremmo raccontata a Gaitskell con le stesse parole di un marinaio ligure, precisamente di Riva Trigoso.

«Che amministrazione avete qui?»

«Comunista».

«Ma ci sa fare?».

«No».

«E allora perchè l'avete eletta?».

«Perchè si tratta di gente di poco peso. Gli altri, i democristiani, sono più istruiti, quindi per noi più pericolosi. D'altra parte, una amministrazione comunista, a noi ci va bene fino a quando le cose durano così. Se un giorno veniamo a sapere che i comunisti possono diventare davvero i padroni, allora nessuno di noi vota più comunista».

L'ineffabile Gaetano così prosegue il suo scientifico ragionamento. «Da ciò si deduce che il comunismo vive mantenuto in vita non tanto per se stesso, non tanto perchè ci si crede, ma piuttosto in funzione di "contro qualche altra cosa" e finchè non diventa pericoloso».

Lungi da noi l'intenzione di discutere le idee di Baldacci, ammesso che esistano; ma il riferire le affermazioni, probabilmente inventate, di un marinaio, sia pure di Riva Trigoso, per «dedurne» un ragionamento generale su quella «bazzecola» che è il comunismo italiano, ci sembra darvero un bello esempio di serietà giornalistica e politica, nonchè di rispetto verso i propri lettori.

g. co.

Vende per 170 mila lire un palazzo che non è suo

LIVORNO, 27. — Una truffa clamorosa è stata commessa a Livorno. Un tale, successivamente identificato per il 49enne Irio Cini, abitante a Livorno, è riuscito a vendere ad un anziano possidente della provincia un palazzo di recente costruzione, dopo essere naturalmente riuscito a convincere la sua vittima che si sarebbe trattato di un immobile prossimo ad essere demolito perchè nel luogo in cui sorge l'Amministrazione comunale avrebbe inteso fare una piazza.

Nonostante l'enormità della cosa, l'ingenuo possidente abboccava ed acquistava il palazzo pagando con assegno di lire 170 mila.

Arrestato il pazzo che attentava ai treni

ASTI, 27 — L'autore dei gravi atti di sabotaggio sulla linea ferroviaria Torino-Alessandria, che tanta impressione hanno suscitato in questi giorni in tutta la zona, è stato arrestato questa sera verso le 20. Si tratta del pastore Armando Giraudo di Giovanni, di 18 anni, residente a Torino in corso Monceliер. 252. La cattura del Giraudo è avvenuta in una capanna presso Castel d'Annone. Colto nel sonno egli non ha opposto alcuna resistenza e subito dopo, nella caserma dei carabinieri ha ammesso di essere l'autore degli attentati alla linea ferroviaria.

Il Giraudo ha dichiarato di provenire da Torino e di avere percorso tutto il tragitto a piedi. Non mangiava da due giorni. Con se il folle (perchè di un folle senza dubbio si tratta) aveva della polvere pirica con la quale, con tutta probabilità, intendeva compiere qualche altro atto criminoso. Durante l'interrogatorio a cui è stato sottoposto dalle autorità inquirenti il Giraudo ha dichiarato di aver compiuto gli attentati per «richiamare l'attenzione delle autorità su di se». «Meglio passare l'inverno in carcere — ha detto — che restar fuori senza soldi».

Case pericolanti: 26 famiglie sfrattate

BARLETTA (Bari), 27. — Ventisei famiglie hanno dovuto sgomberare d'urgenza quattro palazzine, in via Bonelli, per imminente pericolo di crollo. Numerose larghe lesioni si sono improvvisamente determinate sui muri dei vecchi stabili con la contemporanea caduta di calcinacci. L'ingegnere capo dell'ufficio tecnico comunale, dopo un sopraluogo, ho ordinato il puntellamento delle palazzine e l'allontanamento degli inquilini.

Una nonna muore sotto un treno a Mestre nel vano tentativo di salvare la nipote

La bambina, che si era avventurata tra i binari proprio nel momento in cui sopraggiungeva il convoglio da Trento, è deceduta qualche ora dopo il ricovero in ospedale

VENEZIA, 27. — Nell'eroico e, purtroppo, vano tentativo di salvare la vita alla propria nipotina, la signora Virginia Agostini di 58 anni, ha trovato oggi tragica, morte, straziata dalle ruote di un locomotore che, proveniente da Trento, stava giungendo alla stazione di Mestre.

Il fatto è avvenuto in località Aseggiano. Allarmata perchè non vedeva più la nipotina, Enerina Gaio, di 3 anni, nel cortile della propria abitazione, situata presso la linea ferroviaria della Valsugana, l'anziana signora correva fuori del recinto chiamandola a gran voce. D'un tratto l'ha vista tra i binari lungo i quali s'avanzava a gran velocità il convoglio ferroviario.

Raggiunta la bambina, la signora Agostini tentava di scagliarla lontano senza riuscire però a evitare che una ruota le stroncasse una gambetta. A sua volta investita, essa veniva violentemente scagliata sulla massicciata. Le lesioni riportate erano di tale gravità per cui l'eroica nonna cessava di vivere poco dopo. La bambina, subito trasportata all'ospedale di Mestre vi è deceduta a sua volta, qualche ora dopo il ricovero.